

LUIGI RENNA

Arcivescovo metropolitano di Catania



**“EFFONDERÒ IL MIO
SPIRITO ED ESSI
SARANNO PROFETI”**

(Atti 2,18)

I frutti del cammino sinodale

LETTERA PASTORALE 2024-2025

LUIGI RENNA

Arcivescovo metropolitano di Catania

**“EFFONDERÒ IL MIO
SPIRITO ED ESSI
SARANNO PROFETI”**

(Atti 2,18)

I frutti del cammino sinodale

LETTERA PASTORALE 2024-2025

AEDIFICARE IN CHARITATE

CATANIA 2024

In copertina:

STEFANO DI STASIO, Pentecoste 2007,

acquerello su carta, Lezionario CEI (Libreria Editrice Vaticana).

SOMMARIO

Introduzione pag. 5

Capitolo primo

Seguire strade nuove per “diventare cristiani” nel nostro tempo

1. “Cristiani non si nasce, ma si diventa”..... ” 9
2. Una lettura sapienziale che ci “spinge”
alla missione ” 14
3. In cammino con la Chiesa italiana, per incontrare
e far incontrare il Signore Gesù ” 18
4. La nostra “scelta profetica”: un progetto catechistico
diocesano per l’Iniziazione Cristiana ” 26

Capitolo secondo

In ascolto della Parola per fare scelte profetiche

1. Il profeta, il mandorlo in fiore
e l’annuncio di speranza ” 29
2. La profezia, dono della Pentecoste ” 32
3. Tutti profeti nel popolo di Dio, per annunciare
il Vangelo nel nostro tempo ” 39

Capitolo terzo

Orientamenti per la Fase Profetica sull'Iniziazione Cristiana 2024-2025

1. Quadro generale del progetto per
il rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana " 45
 2. La catechesi da 0-6 anni e la famiglia " 48
 3. Le linee essenziali per un itinerario per l'Iniziazione
Cristiana su cui fare delle scelte " 50
- Conclusione..... " 54

Appendice

- Relazione del cammino sinodale
del giugno 2024 " 55**

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

carissimi presbiteri, diaconi, consacrate e consacrati,

in questi giorni di convalescenza in seguito all'infarto che ho avuto l'11 agosto scorso, non mi ha mai abbandonato il proposito di scrivere anche per quest'anno 2024-2025 la lettera pastorale. Sono consapevole che non ho dato il meglio di me stesso, ma soltanto quello che ho potuto, in base a riflessioni ed appunti raccolti tra giugno e luglio. E questo mi basta. Anche in una situazione di fragilità si può dare qualcosa agli altri, soprattutto la propria testimonianza. È vivo in me il ricordo e l'esempio ricevuto nei primi anni di sacerdozio da un vescovo che aveva avuto un problema di salute molto più serio del mio, che non si era tirato indietro dal ministero e, che aveva acquisito negli ultimi mesi della sua vita terrena una tonalità ancora più profetica di quella che era stata negli anni in cui "scoppiava di salute". Si tratta di don Tonino Bello, il venerabile vescovo di Molfetta: il suo esempio, come quello di tanti pastori che hanno vissuto momenti critici per la loro salute, nel mio piccolo, mi è sempre dinanzi.

Ed eccomi qui a consegnarvi una lettera pastorale per il 2024-2025 che dovrebbe tenere insieme due esigenze: la prima accompagnare la fase "profetica" del cammino della Chiesa di Catania, a compimento del cammino sinodale vissuto in questi anni; la seconda, preparare al Giubileo del 2025, grande occasione di rinnovamento per la

nostra vita personale e comunitaria, da vivere, come il Papa ci ha invitato con la bolla di indizione, nel segno della speranza. Cercherò di tenere presenti insieme queste due esigenze, precisando che **per la solennità di Tutti i Santi vi darò una *Nota pastorale sull'Anno Santo***, nella quale indicherò luoghi diocesani e modalità con cui lo vivremo. Per ora desidero che sia portato avanti bene il percorso iniziato tre anni fa con le assemblee sinodali e che in questa fase richiede delle scelte ben precise.

Vorrei che ci ponessimo tre domande.

La prima: il cammino sinodale porterà i suoi frutti?

La risposta è: dipenderà da noi, da quanto spazio troverà nel nostro cuore il desiderio di essere una Chiesa che non dimentica che la sua missione parte dal Battesimo e dall'Eucarestia, si nutre di partecipazione alla vita della comunità e richiede la speranza dei profeti. Il cammino sinodale porterà frutti perché lo Spirito guida la Chiesa; sta a noi lasciare che operi nella nostra vita personale e nelle comunità.

La seconda: ma in cosa consisterà la profezia, cioè quella scelta che lo Spirito Santo ci ha chiesto di fare attraverso l'ascolto di questi anni?

Molte sono le scelte profetiche che saremo chiamati a compiere, e che sono emerse nel do-

cumento che abbiamo inviato alla Conferenza Episcopale Italiana a maggio scorso, e che trovate pubblicato nelle ultime pagine della lettera. Tuttavia, vogliamo iniziare dall'essenziale, cioè come si diventa cristiani nel nostro tempo. È il tema **dell'Iniziazione Cristiana**, di come la comunità cristiana trasmette la fede ai propri figli e nipoti, di come li fa innamorare del Dio in cui crede. È la più grande responsabilità che abbiamo: annunciare il Vangelo nel nostro tempo, senza fuggire da esso con nostalgia di un passato che non c'è più, ma protesi verso un futuro che dipenderà anche da noi. La profezia che la Chiesa di Catania vuole vivere è possibile solo se insieme ci fidiamo dello Spirito Santo e accogliamo il suo dono, come gli apostoli a Pentecoste, che annunciarono il Signore Risorto con un linguaggio comprensibile a tutti.

La terza: siamo sicuri che il “come si diventa cristiani” interessi proprio a tutti, o non è piuttosto una questione per “addetti ai lavori”, per presbiteri e catechisti?

Siamo consapevoli che non interessa a tutti allo stesso modo. Ad esempio: due bravi genitori avranno a cuore che il proprio figlio sia battezzato, magari nel contesto di una festa di famiglia; quando quel figlio sarà più grande desidereranno che riceva Eucarestia e Cresima, e molti di loro sentiranno che una volta celebrati questi sacramenti “saranno a posto”, cioè non avranno più bisogno della comunità cristiana. Queste situazioni

ci danno l'impressione che "giriamo a vuoto", ma vanno affrontate con fede e con speranza. Perciò se i nostri consigli pastorali e i nostri gruppi di catechisti avranno molto da fare per "entrare" in questo stato di missione, non dobbiamo tenere fuori i cristiani che sono più lontani, che si mostrano attenti solo ad alcuni aspetti della vita cristiana. Sono nostri fratelli e non possiamo lasciarli a sé stessi o escluderli con severità, ma dobbiamo entrare nel loro linguaggio, nei loro discorsi, nelle problematiche che a volte li tengono lontani da un'ideale vita di fede e di comunità. Noi agiremo seguendo la voce dello Spirito, sicuri che Egli ci precede e che opera anche quando noi non riusciamo a guardare oltre.

Alla luce delle domande e delle relative risposte, cosa fare allora? **Metterci umilmente in cammino tutti verso questo "primo traguardo" del cammino sinodale.** Quando i progetti di formazione sono patrimonio solo di un gruppo o di una persona, purtroppo, non hanno continuità: un maggiore dialogo e una maggiore condivisione, scevra da rigidità, permettono di camminare insieme e di lasciare che ci siano "passaggi di testimone" che abbiano il sapore della ecclesialità. Per questo la fase profetica riguarda tutti e ha bisogno della convergenza di tutte le comunità parrocchiali, di tutti i vicariati e i vicariati, di associazioni e movimenti, che pur con la peculiarità dei loro percorsi, non possono sentirsi avulsi dalla vita della comunità diocesana.

Capitolo I

SEGUIRE STRADE NUOVE PER “DIVENTARE CRISTIANI” NEL NOSTRO TEMPO

1. “Cristiani non si nasce, ma si diventa”

Non è uno slogan del nostro tempo, ma è l'espressione coniata da un antico autore cristiano dell'Africa settentrionale, Tertulliano, che troviamo in un'opera in difesa della fede, nel secondo secolo, (*Apologetico* XVIII, 5), un tempo in cui la Chiesa era una minoranza che cresceva gradualmente, per la forza dello Spirito Santo e la testimonianza dei credenti, anche a costo del martirio. È un tempo che noi conosciamo molto bene grazie al culto popolare dei martiri: è lo stesso periodo in cui vissero sant' Agata, santa Barbara e santa Lucia, Alfio, Filadelfo e Cirino, Biagio, Vito, Lorenzo, Euplo, Sebastiano ed Anastasia. Il loro tempo è stato, forse più degli altri, quello in cui cristiani non si nasceva, ma si diventava. Queste donne e questi uomini, infatti, non sempre sono nati in famiglie di battezzati e certamente non sono cresciuti in un ambiente favorevole alla loro fede, ma sono diventati cristiani attraverso le tappe del catecumenato dei Sacramenti dell'Iniziazione cristiana, e hanno vissuto la loro fede in città in cui i credenti in Cristo erano spesso tollerati o addirittura fatti oggetto di sospetti e pregiudizi. Oggi noi viviamo un periodo che sotto certi

aspetti è simile al loro. La società non è più quasi “naturalmente” cristiana, come circa un secolo fa; nonostante le tante manifestazioni di fede che nella nostra terra riempiono il calendario, a volte notiamo una grande differenza fra la devozione ai nostri santi, certamente genuina, ed una vita cristiana che stenta a mettere al centro della propria vita l’Eucarestia domenicale, l’ascolto costante alla Parola di Dio, un consapevole accompagnamento delle nuove generazioni all’introduzione alla vita cristiana. Sappiamo anche che altri fratelli esigono di più dalla nostra testimonianza. Facciamo difficoltà a tradurre la nostra fede nella nostra *cultura*, che è il modo di concepire la persona umana, il matrimonio, l’economia, la scienza, la società, la vita nascente e quella nel suo tramonto. Dobbiamo riconoscere che in Italia da molti decenni aleggia un’aria di crisi, ma non solo nella Chiesa: non siamo una comunità estranea ai problemi del nostro tempo. La crisi della famiglia, quella della politica, le tensioni a livello internazionale, la fragilità che, come umanità, abbiamo sperimentato di fronte al covid, “fanno compagnia” alla vita di noi credenti. In un dialogo avuto quest’anno con le altre Chiese cristiane che sono a Catania, ho potuto riscontrare che anch’esse hanno gli stessi nostri problemi, soprattutto nella tenuta della vita di fede e nella trasmissione del proprio credo alle giovani generazioni. La situazione odierna è stata così definita da mons. Castellucci, vicepresidente della CEI, in una relazione che ha tenuto ai vescovi nel maggio scorso: “... è proprio la

complessiva presa di coscienza del tramonto di una situazione in cui la Chiesa “contava” nella società e “si contava” - la famosa cristianità - che emerge da tutte le sintesi della fase sapienziale, con alcune differenze geografiche. Il tramonto è percepito di più al Nord che al Sud, dove alcune tradizioni sono meglio radicate e alcuni valori cristiani ancora condivisi dal popolo; ma tutte le Chiese in Italia avvertono la fine della precedente saldatura - talvolta forse più apparente che reale - tra i principi del Vangelo e della tradizione cristiana da una parte e i principi sui quali si muovono le culture odierne dall'altra. Cinquant'anni fa l'esito del referendum sul divorzio fu per molti cattolici una doccia fredda, ripetutasi ancora più pesantemente sette anni dopo con il referendum sull'aborto e poi, via via, intensificatasi fino ad oggi, con i temi etici più sensibili, oggi in particolare le tematiche legate all'orientamento sessuale”¹. Non si contano gli studi di esperti che descrivono il clima culturale in cui viviamo, nel quale accanto al nostro credo, sembra farci compagnia (ma è vera compagnia?) una forma di politeismo che crea un certo disorientamento se non si è solidi e maturi nella propria fede. Scrive in modo efficace un presbitero cremonese, su questa cultura che si manifesta anche nel modo di concepire le grandi feste cristiane: “È stato il destino di tutte le feste nodali del Cristianesimo che si sono viste affiancare da altre scritture, accettando di essere come il doppio di altro, in un ordine di contaminazione popolare, persino

1 E. CASTELLUCCI, *Intervento alla assemblea della CEI*, maggio 2024.

sincretistico: così Gesù bambino ha dovuto condividere il palcoscenico con Babbo Natale, l'Epifania con la Befana, l'Assunta con il Ferragosto...secondo una geografia che ha di volta in volta consentito un affiancamento non belligerante di codici eterogenei"². Ma, al di là del culto, è la visione stessa della persona con tutte le implicazioni che comporta, che appare distante dal Vangelo, o semplicemente sono caduti tanti "veli" che nascondevano questa situazione ormai da decenni. Eppure, questo è il nostro tempo e noi vogliamo abitarlo con responsabilità, consapevoli che il passato non tornerà più e noi siamo chiamati ad essere credenti oggi, in un periodo storico nel quale lo Spirito Santo continua ad operare.

Siamo battezzati sempre in cammino nel nostro divenire cristiani, consapevoli che questo è il processo di una vita intera, che non può essere lasciato al caso, ma va curato. Non è la prima volta che sentiamo l'esigenza di curare la formazione cristiana: pensate che un grande vescovo di Catania, mons. Salvatore Ventimiglia (1721-1797), già nel XVIII secolo, constatando la mancanza di conoscenza delle verità di fede nella stragrande maggioranza delle persone, compilò egli stesso un catechismo in siciliano, più completo di quelli che già circolavano nell'Isola, affinché a Catania tutti, proprio tutti, fossero istruiti nella fede! Aveva ragione mons. Cataldo Naro, arcivescovo di

2 P. ARIENTI, *Cogliere un'occasione. Pensare e praticare una forma ecclesiae nell'inedito contemporaneo*, in "La Rivista del Clero Italiano", 2023/11, 759.

Monreale, quando scriveva che “*c'è una sorta di reinventarsi del cristianesimo ad ogni generazione, pur nel legame di fedeltà al deposito ricevuto e nella ricerca della coerenza con le origini*”³. Ora tocca alla nostra generazione essere responsabile di questo annuncio da testimoniare alle nuove generazioni. Sottolineo “testimoniare”, perché non dobbiamo correre il rischio di insegnare e trasmettere ciò che non è divenuto bene imprescindibile della nostra vita, una fede in cui desideriamo sempre crescere nella quale non ci sentiamo degli “arrivati”, una carità che è la misura del nostro essere cristiani e una speranza che si apre al futuro più bello per tutta l'umanità e al dono della vita eterna. Se saremo adulti nella fede, preoccupati come mons. Ventimiglia di annunciarla con un linguaggio comprensibile a tutti, noi saremo davvero strumenti dello Spirito Santo, che a Pentecoste ha fatto sì che gli apostoli fossero compresi da tutti, anche dagli stranieri che in quel giorno solenne erano a Gerusalemme.

La voce unanime, che è emersa dalle relazioni del cammino sinodale, ha riguardato proprio la formazione alla vita cristiana e già nella lettera pastorale dello scorso anno questa attenzione veniva sottoposta alla vostra sensibilità. Non siamo gli unici in Italia ad avere questa preoccupazione, e la relazione del vicepresidente della Cei lo ha messo in evidenza: “*Diverse diocesi, in questo ambito, hanno scelto come priorità l'iniziazione*”

3 C. NARO, *Torniamo a pensare*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 2007, 95.

*cristiana, in Italia rivolta prevalentemente ai bambini e ai ragazzi. Si fa strada la richiesta di passare da una proposta prettamente dottrinale a una proposta integrale, innestando la formazione dentro alle diverse dimensioni dell'esperienza cristiana, che - così gli Atti - sono quattro: ascolto dell'insegnamento degli apostoli, unione fraterna, frazione del pane, preghiere (cfr. At 2,42)"⁴. La nostra **Relazione diocesana** esponeva in maniera schematica questo pensiero. Sento l'esigenza di presentarla integralmente perché è espressione del nostro senso di fede, frutto dell'ascolto sinodale dei vicariati, della Consulta delle Aggregazioni Laicali, del gruppo dei Diaconi permanenti: **la troverete in appendice.***

2. Una lettura sapienziale che ci "spinge" alla missione

Semplicemente giustapposte, le proposte della Relazione diocesana sembrano un lungo elenco di impegni che può scoraggiare anche i più volenterosi. Lo schema ha il pregio della sintesi, ma ha bisogno di essere tradotto in una narrazione che ci faccia sentire tutta la bellezza di quello che il Signore ci ha suggerito in queste "conversazioni nello Spirito". Nella **fase sapienziale** abbiamo messo a fuoco il tema più urgente per la nostra vita ecclesiale. È emersa la necessità di *formarsi, di divenire cristiani*, un impegno che abbraccia tutta l'esistenza

4 E. CASTELLUCCI, *Intervento alla assemblea della CEI*, maggio 2024.

e tutta la comunità. Trasmettere la fede è compito di ogni cristiano, non solo dei catechisti o di coloro che si sentono “al sicuro” perché ritengono di aver raggiunto una certa maturità. Come vorrei che tutti sentissimo vivo il desiderio di crescere e di far crescere nella fede le nuove generazioni, nelle scelte familiari come in quelle ecclesiali, che abbracciano la vita delle parrocchie e quelle delle associazioni e movimenti, anche di quelle forme più antiche di associazionismo laicale, come le confraternite che animano la nostra pietà popolare. Abbiamo compreso in questi anni che c'è bisogno dell'impegno di tutta la **comunità** e che il rinnovamento dell'annuncio del Vangelo passa attraverso delle scelte che bisogna avere il coraggio di fare qui ed ora, senza rimandare ancora, perché siamo lo Spirito Santo e noi stessi a costruire il futuro. Ad educare alla fede è tutta la comunità cristiana, nella quale la **famiglia**, Chiesa domestica, è la prima cellula nella quale si cresce; la comunità cristiana, perciò, deve fare il possibile per coinvolgerla da “adulta”, affinché sia generativa, credibile e responsabile del processo di maturazione dei più giovani. Quel “fare il possibile” deve tenere conto della complessità della vita degli adulti, del loro rapporto con la fede, della condizione della famiglia, del suo modo di sentire, di ferite a volte molto profonde che hanno il volto delle povertà materiali ed esistenziali. La Chiesa in tutte le sue espressioni, e soprattutto la **comunità parrocchiale**, è chiamata ad esprimere il suo senso di maternità e di misericordia, la sua capacità di dialogo anche con chi è lontano, con chi è troppo preso da una vita distratta, con chi ha un'esistenza segnata da tanta precarietà.

Cristiani si diventa: è per questo motivo che l’Iniziazione Cristiana non va vissuta semplicemente come preparazione ai sacramenti che ci innestano in Cristo e nel Suo Corpo che è la Chiesa, ma come **introduzione alla vita cristiana** nella sua interezza. In definitiva è qui che la Chiesa, in tutte le sue espressioni, si gioca la sua missionarietà, il suo essere Chiesa in uscita. Preparare alla vita cristiana significa testimoniare e far conoscere il Vangelo, insegnare a pregare, entrare nella ricchezza del mistero del Dio Uno e Trino, dei Sacramenti, della Chiesa, con gradualità e con un linguaggio adeguato all’età e al nostro tempo, con gesti che facciano scoprire la bellezza della vita cristiana impregnata di carità. Anche **l’iniziazione alla vita liturgica** necessita di processi progressivi e graduali, ed è essa stessa una strada per “imparare” la fede, anzi la più alta, perché la liturgia è fonte e culmine della vita ecclesiale. Molte volte mi sono trovato in un certo imbarazzo nella celebrazione della Confermazione e della Prima Comunione, perché vedevo che i ragazzi, che forse conoscevano bene il numero dei Sacramenti o dei Doni dello Spirito Santo, non sapevano raccogliersi in preghiera per ringraziare Dio dei grandi Doni ricevuti in quel giorno. È segno, questo, che nell’approccio alla vita liturgica manca un vero e proprio catecumenato. A volte i ragazzi sono a Messa, senza essere stati accompagnati con quella gradualità che li avrebbe potuto, ad esempio, educare a partecipare alla preghiera con il canto, ancora troppe volte lasciato alla “esecuzione” di una

schola cantorum che è chiamata invece a sostenere il canto dell'assemblea liturgica.

Come vedete, rinnovare l'Iniziazione cristiana vuole dire anche far crescere le nostre comunità e le nostre famiglie, il loro modo di celebrare, di catechizzare, di testimoniare la carità. La comunità cristiana ha enormi potenzialità per far crescere nella fede: non dimentichiamo che i ragazzi che si inseriscono progressivamente in qualche esperienza di servizio, forse sono tra quelli che più "rimangono" nella comunità negli anni dell'adolescenza, o, se la lasciano per qualche tempo, ne portano il bellissimo ricordo di una famiglia che ama con il Cuore di Cristo. Quelli che, oltre alla catechesi per i sacramenti, vivono un'esperienza associativa o hanno l'opportunità di vivere un'esperienza oratoriana, ricevono una formazione più completa perché sperimentano non solo il rapporto con i catechisti, ma con altri educatori. Se il cammino sinodale è stato caratterizzato dall'ascolto di tutti, anche la fase profetica, la più delicata, richiede un rinnovamento in cui tutti ci sentiamo coinvolti, perché riguarda tutta la Chiesa diocesana, chiamata a formulare un progetto e a formarsi per metterlo in atto. Su questi temi, e su tanto altro, ci siamo soffermati a riflettere con tutti i presbiteri nelle giornate di formazione permanente a Linguaglossa con mons. Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio della CEI; lo stesso direttore ha guidato la riflessione al convegno annuale dei catechisti a Monpileri.

3. In cammino con la Chiesa italiana, per incontrare e far incontrare il Signore Gesù

Non siamo all'anno "0" della riflessione sul rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana, né nella nostra Chiesa di Catania, né in Italia. A questo punto richiamo l'attenzione su un documento molto importante, uscito dieci anni fa, al quale attingerò abbondantemente. Si tratta degli **Orientamenti per l'annuncio e la catechesi "Incontriamo Gesù"**⁵.

La situazione della nostra Chiesa di Catania per l'Iniziazione Cristiana è alquanto articolata: ci sono alcune parrocchie che hanno adottato il "metodo Fontana" con il coinvolgimento dei genitori, quelle che seguono il metodo associativo e dei movimenti di appartenenza, le parrocchie che seguono i catechismi della CEI e coloro che hanno costruito un proprio percorso parrocchiale; alcuni hanno la catechesi che dura un numero di anni, altri un altro; in alcune comunità si celebra l'Eucarestia e la Confermazione insieme, in altre prima l'Eucarestia e dopo qualche anno la Confermazione. Questa eterogeneità è frutto di sensibilità diverse, ma va ricondotta all'unicità di un progetto, che non vuole omologare, ma avere dei punti fermi: se non abbiamo delle linee comuni su questo, come faremo a vivere la nostra comunione ecclesiale? Anche altri aspetti

5 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, Dehoniane, Bologna 2014.

della vita cristiana e della preparazione ai sacramenti hanno bisogno di una verifica: penso al percorso per il battesimo, che coinvolge i genitori, ai corsi per i nubendi e le proposte che accompagnano il cammino degli adolescenti. Ma c'è soprattutto la formazione degli adulti, che è il nodo principale: se in una comunità non ci sono adulti che sentono l'importanza di continuare a partecipare all'Eucarestia, ascoltare la Parola di Dio, confrontare la propria visione della vita nella Chiesa, testimoniare la carità, come si potranno formare le nuove generazioni?

In questo documento desidero indicare alcune **idee guida** che segnino il passo del nostro camminare insieme dalla lettura sapiente del presente, alle scelte profetiche per il futuro.

- a. **Dalle “sperimentazioni” al progetto catechistico diocesano per l’Iniziazione Cristiana.** Molto spesso la sperimentazione che inizia come una scelta da monitorare, forse per una certa inerzia, continua senza verifiche e senza poi divenire una scelta stabile. Gli **Orientamenti** ci ricordano: *“nell’ultimo decennio, in molte Diocesi sono state promosse alcune sperimentazioni che avevano come scopo la verifica e il rinnovamento dei percorsi di iniziazione cristiana di bambini e ragazzi. Gli esiti sono stati incoraggianti: un maggiore coinvolgimento dei genitori ed degli adulti delle comunità, l’“ispirazione catecumenale” dei percorsi con anche l’introduzione di significa-*

tive celebrazioni liturgiche di passaggio e una rinnovata scansione delle tappe sacramentali; la riscoperta del valore di un primo annuncio pure ai piccoli, fondativo di una catechesi vera e propria”(...) Non si tratta di omologare tante ricchezze peculiari, né di spegnere la creatività, ma di passare da un periodo di sperimentazione di tanti ad un tempo di proposta per tutti, sotto la guida e il discernimento dei singoli vescovi, nella pluralità delle iniziative e delle esigenze locali”⁶.

- b. Un progetto diocesano per la catechesi dell’Iniziazione Cristiana.** Ricordiamo la sua importanza: *“La catechesi a servizio dell’Iniziazione Cristiana è “l’anello necessario tra l’azione missionaria che chiama alla fede e l’azione pastorale che alimenta continuamente la comunità cristiana; si tratta pertanto di un’azione basilare e fondamentale”. Ne fa parte la dimensione mistagogica, cioè il momento in cui il cristiano iniziato è istruito ai misteri ricevuti e alla loro azione nella vita cristiana”⁷.* Non ci stupiamo se la parola “sacramento” non sia presente in questa definizione: si tratta, come già scritto, di essere iniziati alla vita cristiana, alimentata dalla Grazia dei Sacramenti, vissuta essenzialmente, come incontro con Cristo nella quotidianità e testimonianza del Suo Amore. Cristiani così non si nasce, ma si diventa.

6 *Ivi*, n.6.

7 *Ivi*, n. 23.

c. La comunità cristiana responsabile dell'annuncio e della catechesi. Vi riporto ancora un'ampia citazione degli Orientamenti: *“Prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti (...) non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità” (...)* *La comunità cristiana è l'origine, il luogo e la meta della catechesi. È sempre dalla comunità cristiana che nasce l'annuncio del Vangelo, che invita gli uomini e le donne a convertirsi e a seguire Cristo. Ed è la stessa comunità che accoglie coloro che desiderano conoscere il Signore e impegnarsi in una vita nuova”*⁸. **La comunità ha il volto concreto delle parrocchie:** i contesti (urbano, centro città, periferico, di una città medio-grande, di paese e rurale) richiedono un approccio diversificato e intelligente, che non perda tuttavia di vista l'essenzialità di un progetto formativo. Anche la famiglia, in quanto Chiesa domestica, è comunità responsabile: anche qui abbiamo contesti molto diversi, verso i quali muoverci con amorevolezza e intelligenza. Ci sono famiglie che si lasciano coinvolgere nel cammino di fede, ce ne sono altre che diventano i veri soggetti della catechesi per figli, mentre altre fanno difficoltà, e a volte sono impossibilitate a seguire bene i propri figli, anche a causa di una grande povertà culturale che impedisce la cura della loro formazione scolastica. Il progetto catechistico

8 *Ivi*, 28.

deve passare attraverso il cuore e l'intelligenza di presbiteri e catechisti, che sappiano annunciare il Vangelo in tutte le circostanze. In una Arcidiocesi configurata come la nostra, non possiamo non fare i conti con le realtà così variegate della vita ecclesiale. Anche qui gli Orientamenti sono chiari: *“Se la parrocchia è e rimane “comunità educativa di riferimento propriamente tale”, anche altre realtà ecclesiali possono esprimere una ricca dimensione formativa: associazioni cattoliche, movimenti ecclesiali, gruppi di spiritualità legati a istituti di vita consacrata e anche - attraverso specifiche proposte e attività che sorgono al loro interno - le scuole paritarie di ispirazione cristiana”*⁹.

- d. L'importanza di adulti “educati al pensiero di Cristo”.** Non vogliamo focalizzare la nostra attenzione solo sui ragazzi e i bambini, perché significherebbe continuare a illuderci che basta puntare su di loro per veder crescere la comunità cristiana. Tante delusioni nella vita pastorale nascono nell'aver considerato la formazione delle nuove generazioni avulsa da quello che noi adulti siamo chiamati a ricevere. Gli Orientamenti sintetizzano la formazione degli adulti in una espressione molto felice: **“educare al pensiero di Cristo”**. Di questa finalità si dice: *“Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come*

9 l. c.

*Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo*¹⁰. Perché è importante per un adulto partecipare ad una *lectio divina*, ad un corso di esercizi spirituali quaresimali, ad una catechesi? Tante volte abbiamo bisogno di ridircelo: per avere il pensiero di Cristo! L'omelia stessa, ascoltata e meditata, contribuisce a nutrirci della Parola che ci plasma la nostra esistenza. Per questo è importante fondare sulla Parola la predicazione per le numerose feste popolari perché divenga occasione per una catechesi. Gli adulti a cui penso non sono solo quelli che si formano, ma anche coloro che formano: *“non ci sarà una generazione di credenti, senza l'incontro con una generazione di testimoni e oggi, per quanto riguarda le terre di antica cristianità - come quelle in cui viviamo. Che siano capaci pure di confrontarsi coi problemi posti dalla scristianizzazione in atto”*¹¹.

- e. L'urgenza di accompagnare gli adolescenti e i giovani.** Qui si apre per noi adulti un percorso esigente, ma consapevole che è il Signore a guidare la nostra capacità di profezia. Sulla formazione dei giovani abbiamo molto da camminare e dovremmo avere una santa inquietudine se non li vediamo nelle nostre parrocchie e nelle nostre associazioni e movi-

10 *Ivi*, 24.

11 M. SEMERARO, *Di generazione in generazione. Lettera pastorale alla Chiesa di Albano sulla trasmissione della fede*, Albano 2009, 51.

menti. Non sensi di colpa, badate, ma l'inquietudine di chi si interroga se ha fatto tutto il possibile, se è capace di ascolto e di creatività pastorale (che non deve mai fare rima con superficialità). Desidererei che nelle nostre parrocchie si abbandonasse l'espressione "post-cresima", perché è troppo riduttiva per dire quello che è un percorso di vita cristiana di ragazzi e giovani. La mistagogia non è un "post sacramento", ma un crescere con la Grazia dei sacramenti, sperimentando la bellezza della vita cristiana. Si tratta quindi di gettare le basi perché ragazzi e giovani si sentano parte della comunità, così da vivere la vita giovanile, con tutte le sue fatiche e i suoi dubbi, da cristiani. Questo aspetto della pastorale merita un approfondimento *ad hoc*, che tenga presente anche degli studi più recenti sulla condizione di ragazzi e giovani. Mi colpiva un recente articolo apparso sulla Sicilia del 30 agosto 2024, riguardo all'età in cui i ragazzi vivono le loro prime esperienze sessuali, circa quindici anni; dall'analisi del mondo giovanile emerge che l'interesse primario e totalizzante dei nostri adolescenti, all'interno di una cultura edonistica dilagante, è orientato principalmente al loro corpo che cambia. In questo contesto sociale il nostro annuncio di Cristo Signore risulta debole come linguaggio e come modalità di comunicazione, anche per la distanza di età o l'im maturità di catechisti troppo giovani che non sempre riescono a dire

una parola capace di accompagnare amorevolmente i ragazzi nei cambiamenti della loro vita, presentando il Cristo Gesù come loro compagno di strada e Signore. E cosa dire del fenomeno, frutto di sub-cultura che non ha rispetto della vita e della donna, che porta molti ragazzi ad essere genitori a quindici anni e nonni a trenta? Anche questi sono segni dell'assenza dal proprio orizzonte di vita di ciò che il Vangelo ci dice sulla donna, sulla coppia, sui figli, sulla sessualità. Il documento ci ricorda: *“Appare urgente che le comunità, anche in stretta connessione con le associazioni e i movimenti impegnati direttamente con queste fasce di età, pensino a percorsi significativi e strutturati con gli adolescenti, caratterizzati da alcuni elementi propri in ordine ai contenuti, ai linguaggi, ai metodi e ai segni”*¹². Grazie a Dio ci sono belle esperienze, ma c'è molto da fare, perché siamo mandati a tutti, proprio a tutti. Non basta pensare per adolescenti e giovani soltanto ad incontri di catechesi, ma aprirsi ad un mondo che loro abitano, per incontrarli lì: *“Entrare nel vissuto dei giovani e proporre luoghi e attività di loro interesse è la via privilegiata per un percorso che coniughi insieme le diverse dimensioni della vita cristiana: fede, relazioni, affettività e cultura. A questo processo concorrono diverse dimensioni: liturgia e preghiera, vita comunitaria, servizio di carità, testimonianza, attività formativa, riflessione culturale sul terri-*

12 25.

torio, volontariato, impegno civile e promozione umana, impegno nella missio ad gentes"¹³. Si apre un orizzonte che nei prossimi anni richiede altre scelte profetiche che vadano in questa direzione.

4. La nostra “scelta profetica”: un progetto catechistico diocesano per l'Iniziazione Cristiana

In definitiva, il primo frutto del cammino sinodale, a tre anni dal suo inizio, è un progetto catechistico diocesano per l'Iniziazione Cristiana. Credo che qualcuno obietterà che è una scelta “poco profetica”, perché siamo abituati ad accostare a questo aggettivo – *profetico* - sempre qualcosa che esce dai nostri “spazi sacri” e porta Dio al di fuori dei nostri “recinti”. A qualcuno potrebbe sembrare una scelta poco adatta ad una “Chiesa in uscita”. Invece lo Spirito Santo che ci ha suggerito soprattutto la formazione alla vita cristiana, ci ha indicato la strada maestra, la prima cosa da fare e da mettere a punto della nostra profezia: come annunciamo il Vangelo al mondo d'oggi. Mi ha molto colpito la citazione di una mistica francese contemporanea, Madeleine Delbrel, riportata in una lettera pastorale da mons. Semeraro. In una Francia che sia andava secolarizzando velocemente, questa frase richiamava e richiama tutt'ora alla necessità di essere missionari: *“Un giorno, questo paese che ci piace chiamare predestinato dirà an-*

13 *l.c.*

ch'esso, "Dio è morto". E noi l'avremo ben lasciato morire. Forse perché non avremmo visto nella Francia "una terra di missione", non avremo pensato di partire come missionari nella nostra terra: chi nei campi, chi nel proprio villaggio, chi nel proprio quartiere. Le comunità umane attendevano i loro apostoli: quegli apostoli eravamo noi e noi abbiamo contato su altri"¹⁴. Lo stesso mons. Castellucci lo ribadiva a noi vescovi lo scorso maggio: "(Gli argomenti da affrontare) non riguardano ciò che deve cambiare negli altri per essere evangelizzati, ma ciò che deve cambiare in noi per lasciarci riempire dal Vangelo e testimoniarlo più incisivamente. Per questo le abbiamo definite "condizioni di possibilità", per una missione più efficace. Possono apparire argomenti intraecclesiali - e molte sono state le giuste osservazioni e le messe in guardia - ma in realtà, se affrontate nell'orizzonte missionario, non sono altro che dinamiche da alleggerire o sbloccare, per evangelizzare". Ecco, mi piace definire il progetto catechistico diocesano che emergerà dal nostro studio e confronto, "la condizione di possibilità" per annunciare il Vangelo e trasmettere la fede nel nostro tempo. Il resto non dipende da noi: c'è l'azione dello Spirito Santo che ci precede e ci segue; c'è la libertà di ogni uomo; c'è la storia che condiziona la libertà dell'uomo e sulla quale noi possiamo intervenire, con la fede, con la cultura che nasce dalla fede, con l'operosità per costruire insieme

14 M. DELBREL, *Missionari senza battello*, tr. It. Padova 20024 Messaggero, 36, cit. in SEMERARO, *Di generazione in generazione*, 51.

quelle condizioni storiche, perché sia data dignità ad ogni persona. Questo è il compito principale del nostro impegno civile ed economico. Sarà la profezia della comunità, quella di cui fa memoria Pietro nel giorno di Pentecoste, quando ricorda: “Accade invece quello che predisse il profeta Gioele: Negli ultimi giorni, dice il Signore,

*Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona;
i vostri figli e le vostre figlie profeteranno,
i vostri giovani avranno visioni
e i vostri anziani faranno dei sogni.
E anche sui miei servi e sulle mie serve
in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi
profeteranno. (Atti, 2,16-18)*

Prima di procedere oltre, riflettiamo ancora una volta sull'azione dello Spirito nella vita ecclesiale e su come siamo chiamati a lasciarci plasmare da essa.

Capitolo II

IN ASCOLTO DELLA PAROLA PER FARE SCELTE PROFETICHE

Le primizie del cammino sinodale vogliono Lessere, in quanto frutto dello Spirito, delle scelte profetiche in merito all'annuncio del Vangelo nel nostro tempo, partendo dal rinnovamento dell'Iniziazione cristiana. È difficile racchiudere in una definizione chi è il profeta, data la ricchezza e la pluralità di forme del ministero che il Signore chiede al suo inviato nell'Antico Testamento. Un grande esegeta, così ne descrive il variegato svolgersi della sua missione: *"... è mediatore, luogotenente del Signore, colui che ne riceve e articola la Parola, vedetta e custode. Tuttavia bisogna ancora parlare della sua area di servizio. Il profeta non conserva un posto fisso: è un uragano che invade la piazza, il palazzo, l'atrio del tempio. Le sue grida risuonano in tutti gli strati sociali; afferra Israele, tranquillamente addormentato nel vizio e lo scuote perché assuma i suoi obblighi di alleanza con Dio"*¹⁵.

1. Il profeta, il mandorlo in fiore e l'annuncio di speranza

Vorrei sottolineare del profeta tre aspetti.

Anzitutto è un **uomo chiamato da Dio**, le cui labbra sono purificate da parole vane, come

15 L. A. SCHOCKEL- J. L. SICRE DIAZ, *I profeti*, Borla, Roma 1980, 42.

accade ad Isaia (cfr. Is 6, 4-8); è un uomo che Dio nutre con la sua Parola, come fa con Ezechiele a cui dà da mangiare il rotolo della Scrittura (cfr. Ez 1, 1-28). Non è una persona che si autocandida, ma proprio perché avverte la responsabilità di cui il Signore lo investe, vorrebbe sottrarsi ad essa, come accade a Geremia, ma poi si fida di Dio (cfr. Ger 4, 1-10). Questa chiamata riguarda tutti, perché nel giorno del nostro battesimo siamo diventati parte di un popolo regale, sacerdotale e profetico: *“Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa”*. (II Pt 2,9). Proclamare e annunciare le sue opere è frutto del nostro essere chiamati, e non è disgiunto dal dono del sacerdozio battesimale, che ci permette di offrire con la nostra preghiera e la nostra vita un culto santo e gradito a Dio, e della regalità, che *“è «servire» Cristo, soprattutto «nei poveri e nei sofferenti», nei quali la Chiesa riconosce «l'immagine del suo Fondatore, povero e sofferente”*¹⁶.

Il profeta è un uomo che custodisce la memoria dell’Alleanza e dell’amore di Dio per il suo popolo. È bello riascoltare le parole del profeta Osea, nelle quali al popolo di Dio viene ricordato l’amore di uno Sposo che ama perdutamente la sua sposa Israele, anche quando questa non le è più fedele (cfr. Os 11, 1ss). È bello riascoltare il segno che Dio dà a Geremia, un ramo di mandorlo:

16 CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, n. 786.

“Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla” (Ger 1,11-12). Nella lingua ebraica c'è assonanza tra la parola “mandorlo” (*sadeq*) e “custode” (*sodeq*): “Dio si incarica di far fiorire e fruttificare la sua Parola”¹⁷. Non è il profeta che custodisce Israele, ma il Signore che progetta la sua primavera. Come non ricordare un quadro di Van Gogh che ritrae un ramo fiorito guardato dal basso, dipinto in occasione della nascita del suo nipotino, che gli apriva orizzonti di fiducia e speranza nella vita nonostante la sua malattia?

Per tutto questo, **il profeta è un uomo che dona speranza**: durante tutto il tempo di Avvento, che ci fa levare il capo verso il Signore che è il Veniente, ci sentiamo rincuorati dalle parole che più che di castigo, parlano di un Dio che dona salvezza e futuro all'umanità intera, oltre che ad Israele.

Sarebbe bello che nelle nostre comunità, in occasione di catechesi o di celebrazioni legate alla pietà popolare, si riprendano questi aspetti della vita del battezzato, che si rispecchiano nella profezia dell'antico Israele.

Ecco, raccogliere le primizie della profezia del cammino sinodale, è fare come Geremia, che contempla il ramo di mandorlo e sa che una

17 SCHOKEL-DIAZ, *I Profeti*, 483.

primavera dello Spirito è arrivata ed è foriera di frutti, se noi continueremo ad avere fiducia nella forza dello Spirito e nella ricchezza dei carismi che sono donati ai cristiani. **Non vorremo mai essere falsi profeti**, a servizio di chi vuole distogliere lo sguardo dalla realtà e far fuorviare la Chiesa, così come essi hanno fatto per Israele.

Se nell'Antica Alleanza erano profeti solo alcuni uomini chiamati da Dio, nella Nuova Alleanza tutti ricevono il dono della profezia. Nella espressione di Mosè che desidera che tutti siano profeti in Israele per aiutarlo nella guida del popolo di Israele, si intravede "la profezia per una profezia" che si realizzerà nella Pentecoste. A Giosuè che gli chiede di impedire di andare da quei profeti che erano intorno alla Tenda del Convegno, Mosè replica: *"Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito"* (Nm 11, 29).

2. La profezia, dono della Pentecoste

Rileggiamo con fede il racconto della Pentecoste (At 2,1-21) e cogliamo i tratti della missione che riguarda la Chiesa di ogni tempo ed ogni battezzato. Sarà opportuno che ogni comunità parrocchiale ogni realtà ecclesiale ritorni su questo brano fondamentale per la nostra vita cristiana: è il giorno in cui nasce la Chiesa, e nell'effusione dello Spirito Santo e nell'annuncio che gli apostoli e Pietro in prima persona fanno, troviamo i tratti, il DNA di quello che siamo chiamati ad essere.

Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi. Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: «Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, stranieri di Roma, Ebrei e prosèliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio». Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'un l'altro: «Che significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di mosto». Allora Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così: «Uomini di Giudea, e voi tutti che vi trovate a Gerusalemme, vi sia ben noto questo e fate attenzione alle mie parole: Questi uomini non sono ubriachi come voi sospettate, essendo appena le nove del mattino. Accade invece quello che predisse

il profeta Gioele: Negli ultimi giorni, dice il Signore, Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi in alto nel cielo e segni in basso sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e splendido. Allora chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.

I discepoli sono radunati in uno stesso luogo, quella stanza superiore nella quale si erano riuniti dopo l'Ascensione del Signore; lì condividono la stessa attesa, animata dalla preghiera unanime, alla quale partecipano Maria e le donne: non ci sfugga questo aspetto, perché nella comunità cristiana tutti pregano insieme, senza distinzione di sesso, così come non avveniva nel Tempio di Gerusalemme o nella sinagoga. Lo Spirito agisce con libertà, "soffia dove vuole" (Gv 3,8), ma si posa soprattutto dove c'è una comunità orante che si mette in ascolto di Dio e gli chiede che cosa deve fare, cioè come può continuare la missione del Signore Gesù. Questa premessa ci aiuta a recuperare l'importanza del primato della preghiera nella nostra vita personale e comunitaria: se non si è Chiesa in ascolto della Parola, che sa mettersi davanti a Dio, che celebra l'Eucarestia, come potrà essere una "chiesa in uscita"? Il primo atto di una Chiesa missionaria è l'ascolto.

Quello di Pentecoste non era un giorno qualunque per la comunità ebraica della quale i cristiani fanno parte: era una festa che aveva il senso agricolo della gratitudine a Dio per la mietitura, ma soprattutto richiamava alla memoria il dono della Legge che sanciva l'Alleanza dell'Altissimo con Israele sul monte Sinai. La legge di Dio da Pentecoste non sarà più scritta su tavole di pietra, ma nei cuori: è la Legge nuova del Vangelo, nella quale l'uomo è chiamato a non fermarsi al rispetto di un precetto, ma ad interiorizzare e vivere nella verità la sua adesione al Signore: *“Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento (...) Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello”* (Mt 5, 18. 28-30). La Pentecoste è una festa di Israele che assume un volto nuovo: non è semplice memoria di un evento passato, ma dà inizio ad una storia nuova e dirompente. Non uno solo, ma tutti ricevono il dono dello Spirito che si posa come lingue di fuoco su ciascuno; il dono rende capaci gli apostoli di quell'annuncio che il Signore Gesù aveva voluto per tutti i popoli, e quindi ora essi sono in grado di annunciarLo in “altre lingue” (At, 2,4), che tutti sono in grado di intendere.

Ora si realizza la profezia di Gioele (Gl 3,1) che viene citata da Pietro, e si realizzano le parole di Gesù nell'Ultima Cena: *“Quando però verrà*

lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future". (Gv 14,16). Diventano tutti profeti e tutti comprendono quello che annunciano: *"Chi ascolta comprende ed è stupito di tanta prossimità, di essere cioè raggiunto nella sua lingua materna, la sua lingua nativa"*; letteralmente il testo dice: *"lo stesso nostro dialetto nel quale siamo stati generati"*¹⁸. Non è il miracolo della glossolalia, il parlare in lingue sconosciute a cui accenna San Paolo nella prima lettera ai Corinzi (cfr. 1I Cor 14, 1-19) evidenziando che se uno parla in lingue, ma nessuno traduce quelle parole incomprensibili, questo carisma non edifica la comunità. Le parole di san Paolo ai Corinzi potrebbero applicarsi anche all'incomprensibilità del nostro linguaggio quando annunciamo il Signore con categorie culturali che risultano lontanissime dal linguaggio contemporaneo. Sono magari teologicamente corrette, ma hanno bisogno, almeno nel primo annuncio - ed oggi chi non ha bisogno di un primo annuncio? - di intercettare la cultura del nostro tempo: *"Così anche voi, se non pronunciate parole chiare con la lingua, come si potrà comprendere ciò che andate dicendo? Parlereste al vento! Chissà quante varietà di lingue vi sono nel mondo e nulla è senza un proprio linguaggio. Ma se non ne conosco il senso, per colui che mi parla sono uno straniero, e chi mi parla è uno straniero per me"* (1Cor 14, 9-11). Mi ha

18 S. CHIALA', *Lo Spirito santo e noi. Meditazioni sugli Atti degli Apostoli*, Dehoniane, Bologna 2019, 47.

fatto molto pensare la visione degli affreschi che adornano la volta della chiesa di San Francesco Borgia su via dei Crociferi a Catania, un tempo cappella del collegio dei Gesuiti: nel XVII secolo i religiosi che si preparavano alla missione in quel luogo sapevano che il Vangelo, attraverso di loro, sarebbe stato annunciato nelle lingue dei continenti raffigurati con l'allegoria di donne vestite nelle foggie dei popoli allora conosciuti: dell'Europa, dell'Africa, dell'America, dell'Asia. Nel dono di parlare nelle lingue e di essere compresi è racchiusa la vocazione della Chiesa di tutti i tempi: *“Lo Spirito Santo dona alla Chiesa la possibilità e la capacità di (annunciare ed incarnare il messaggio cristiano) nelle lingue e nelle culture di cui tale lingue sono il veicolo e l'espressione. Non è il mondo che deve parlare e capire il linguaggio della Chiesa, ma è la Chiesa che deve parlare (comunicare il messaggio di Gesù) nella lingua del mondo”*¹⁹. E noi sappiamo parlare il linguaggio del nostro tempo e farci comprendere da tutti? Sappiamo misurare l'eventuale distanza tra le nostre categorie e quelle comprensibili oggi? Cosa avrebbe fatto oggi quel vescovo di Catania del 1700 che tradusse in siciliano un catechismo che non risultava comprensibile alla gente del suo tempo?

Il racconto della Pentecoste si conclude con il discorso di San Pietro, che in qualche modo precisa quello che è l'annuncio che ogni apostolo ha

19 B. PAPA, *Atti degli apostoli. Commento pastorale*, Dehoniane, Bologna 1981, 98.

fatto. Anzitutto colpisce come questo brano sia ricco di citazioni dell'Antico Testamento, perché Pietro narra e annuncia il Cristo tenendo presente tutte le Scritture. Commenta in maniera provocatoria e intelligente padre Giuseppe Bellia: “Se guardate il testo e le citazioni, vi accorgete che la prima citazione è del profeta Gioele, un profeta minore (...). Ma Pietro come ha coraggio di cominciare da Gioele? Significa che qui c'è la conoscenza di Isaia, del salmo, di Geremia e ancora di Ezechiele. Si resta impressionati. Pietro, pescatore non ignorante, ma certo non un grande rabbino, conosce le Scritture di Israele”²⁰. Al centro del nostro annuncio c'è la Parola di Dio, che ha davvero la forza di penetrare i cuori, presentata attraverso l'omelia, la catechesi, pregata nella *lectio divina*.

Al cuore dell'annuncio di Pietro e della Chiesa, sempre c'è la verità che Cristo è morto e risorto per la nostra salvezza, il *kerigma*. Possiamo fare tanti percorsi: con l'arte, partendo dai sentimenti umani o dalle problematiche e dalle attese dell'umanità, dalla ricchezza dei valori umani, ma se il nostro punto d'arrivo non è Gesù Cristo, non siamo ancora quei profeti nati nel giorno di Pentecoste. Pietro parla a proseliti, Paolo parlerà agli uomini e alle donne di cultura greca, i cosiddetti gentili, noi parliamo agli uomini del nostro tempo, ma l'annuncio è lo stesso e al suo cuore, come ci ha ricordato papa Francesco nella *Evangelii*

20 G. BELLIA, *Atti degli apostoli. Una lettura orientata alla missione. 7 catechesi rivolte alle parrocchie di Catania*, Grafica Enotria, Catania 2023, 41

gaudium è il *kerigma*: “È il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l’infinita misericordia del Padre. Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti”²¹. Quello Spirito, con le sue lingue di fuoco, si posa sulla Chiesa di oggi e la invia ad annunciare il Vangelo e far sì che altri fratelli e sorelle diventino cristiani.

3. Tutti profeti nel popolo di Dio, per annunciare il Vangelo nel nostro tempo

Specchiamoci nella Pentecoste: lì ciascuno di noi vi trovi la sua vocazione fondamentale, sia ministri ordinati, consacrati, fedeli laici, perché la profezia è propria di ogni battezzato. Solo insieme, come comunità, potremo dare voce a quella che è la profezia che ci viene richiesta in questo momento storico, quella dell’evangelizzazione, della trasmissione della fede alle nuove generazioni, del “secondo annuncio” a chi è già battezzato ma non ha ancora “il pensiero di Cristo”. Lo stesso papa Francesco, interpretando le urgenze di questo tempo ha parlato di evangelizzazione in termini di *kerigma* - l’annuncio essenziale della nostra fede - e di catechesi, ma anche di uno stile che

21 FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, 164.

sia quello della vicinanza e dell'accoglienza, perché non si può annunciare il Vangelo come dei "crociati" animati da rabbia, da risentimento e dai giudizi malevoli sul mondo contemporaneo dimenticando che il Signore si fa sempre vicino a coloro a cui annuncia la salvezza, si fa prossimo e li salva. Avrei voluto approfondire un altro brano degli Atti degli Apostoli che ci "apre gli occhi" sul modo con cui lo Spirito Santo agisce, ma ne faccio solo cenno. È il brano di Atti 10, in cui Pietro viene inviato da Dio ad un pagano di nome Cornelio, un centurione molto retto a cui Dio in visione indica la strada della salvezza che passa attraverso l'incontro con il pescatore di Galilea; allo stesso tempo Pietro riceve una visione a Giaffa, nella quale il Signore gli mostra che non deve considerare impuri nulla e nessuno. Pietro si incontra con gli inviati di Cornelio, e mentre sta loro annunciando Gesù Cristo, ecco che lo Spirito Santo scende su questi uomini, ed essi cominciano a profetare. Allora Pietro scopre che il Signore vuole che noi apriamo il nostro cuore a tutti e non ci spaventiamo di fronte a chi pensa diversamente, a chi oggi potrebbe essere come il centurione pagano. La Chiesa cresce così e raggiunge i confini della terra e soprattutto tempi che ci sembrano bui come quello che stiamo vivendo, ma nel quale c'è tanto bene e desiderio di verità e spiritualità.

E allora, cosa siamo chiamati a fare?

- a. **A metterci davanti alla Parola di Dio e lasciarsi illuminare da essa:** il brano della Pentecoste sia il punto di partenza dell'anno pastorale per ogni comunità, per ogni consiglio pastorale e vicariale, per chiederci come il Signore vuole che siamo profeti della sua salvezza nel nostro tempo;
- b. **Riflettere sulle linee del progetto che ci viene proposto nel terzo capitolo di questa lettera:** consideriamo queste linee generali come il punto di partenza di alcune osservazioni che mi farete giungere entro fine aprile 2025, in pieno Anno santo. Si avrà così la possibilità di riformulare il progetto di catechesi per l'Iniziazione Cristiana della nostra Chiesa di Catania;
- c. **Predisponiamoci al rinnovamento,** consapevoli che un progetto diocesano non può essere un *optional* per la Chiesa;
- d. **Soprattutto coinvolgiamo persone di ogni età:** sarebbe bello, che con creatività, anche con giovani che hanno terminato l'Iniziazione Cristiana, con adulti delle nostre parrocchie ci interrogassimo e risentissimo tutti in uno stato di evangelizzazione, a cominciare dalla nostra formazione alla vita cristiana;
- e. **Vorrei che altri percorsi formativi per adulti,** soprattutto in associazioni e movimenti non

perdano di vista i loro itinerari formativi, ma dedichino del tempo a questa riflessione e verifica.

I presbiteri avranno l'opportunità di approfondire la bozza del progetto di catechesi per l'Iniziazione Cristiana dei ragazzi durante i giorni di formazione permanente a metà ottobre; i consigli Pastorali Vicariali saranno incontrati da me o dal vicario, per fare il punto sulla situazione: dobbiamo davvero sentirci tutti animati dalla profezia della evangelizzazione.

Avremo dei momenti particolari, prima dell'inizio dell'Anno santo che sono: il 25 ottobre, ventesimo anniversario della morte di Mons. Domenico Stefano Picchinenna, mio predecessore di v.m. con una celebrazione a cui desidero che partecipiate tutti, che sarà presieduta da Sua Eccellenza Mons. Giuseppe Marciante, vescovo di Cefalù e originario della nostra Arcidiocesi; e poi l'anniversario della visita di San Giovanni Paolo II a Catania, con la celebrazione del 4 novembre p.v., presieduta da Sua Eccellenza Mons. Giuseppe Baturi, Arcivescovo di Cagliari e Segretario generale della Cei, anch'egli "figlio" di Catania.

Un'ultima annotazione sull'immagine che ho scelto come icona di quest'anno pastorale: è quella della Pentecoste che si trova nel Lezionario festivo, copia di un acquerello su carta di Stefano di Stasio (2007). L'autore ha voluto lasciarci un messaggio chiaro: la Pentecoste continua oggi, ed

è per questo che Maria Santissima e gli Apostoli vestono gli abiti di uomini e donne del nostro tempo. Sembrano persone tristi, ma in attesa, che volgono lo sguardo a quella tenda, dalla quale traspare un cielo azzurro e le fiammelle dello Spirito Santo che si posano su ciascuno. Davvero la Pentecoste continua oggi e lo Spirito Santo rinnova la sua presenza e fa di noi dei profeti. Così sant' Ireneo di Lione ci illustra questo mistero: *“Luca narra che questo Spirito, dopo l’ascensione del Signore, venne sui discepoli nella Pentecoste con la volontà e il potere di introdurre tutte le nazioni alla vita e alla rivelazione del Nuovo Testamento. Sarebbero così diventate un mirabile coro per intonare l’inno di lode a Dio in perfetto accordo, perché lo Spirito Santo avrebbe annullato le distanze, eliminato le stonature e trasformato il consesso dei popoli in una primizia da offrire a Dio”*²².

In definitiva, siamo chiamati a divenire questo *mirabile coro* che annuncia il Vangelo.

22 IRENEO DI LIONE, *Contro le eresie*, Lib. 3, 17, 1-3; SC 34, 302-306

Capitolo III

ORIENTAMENTI PER LA FASE PROFETICA SULL'INIZIAZIONE CRISTIANA 2024-2025

La Chiesa di Catania nel contesto odierno di rinnovamento della formazione alla vita cristiana, auspicato nella fase narrativa e sapienziale del cammino sinodale così come emerso dalla sintesi diocesana e per condurre un'azione pastorale organica, desidera focalizzare la sua attenzione su un ambito specifico del Progetto diocesano di catechesi situato all'interno del processo dell'evangelizzazione che è l'Iniziazione Cristiana.

Per realizzare tutto ciò durante la fase profetica del cammino sinodale tutta la comunità diocesana con i diversi carismi, ministeri e servizi, strutture e articolazioni concorrerà alla stesura del progetto per il rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana.²³

1. Quadro generale del progetto per il rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana

La proposta di progetto per il rinnovamento dell'IC si articola attorno a tre momenti dell'unico processo catechistico che ha come soggetti la comunità, gli adulti, i ragazzi: il primo annuncio, il tempo della catechesi, la mistagogia. Il Catecumenato è la fonte di ispirazione per tutta la catechesi²⁴.

23 Cfr. DpC 420-424; IG 88.

24 Cfr. DpC 61-65; IG 52.

Il primo annuncio rivolto in particolare agli adulti non sarà oggetto della nostra attenzione in questo anno, se non nella misura in cui intercetta i genitori che chiedono i Sacramenti per i loro figli.

Il tempo della catechesi è *«l'anello necessario tra l'azione missionaria che chiama alla fede e l'azione pastorale che alimenta continuamente la comunità cristiana»*²⁵. Esso introduce all'incontro personale con Cristo Risorto nei Sacramenti, nella comunità-corpo di Cristo che vive la fraternità, la vita liturgica e la carità operosa; propone un cammino progressivo e graduale, scandito dalle varie celebrazioni liturgiche, che conduce alla partecipazione consapevole, attiva e fruttuosa all'assemblea domenicale, espressione dell'ordinarietà della vita comunitaria e della dimensione essenziale dell'Eucaristia.

La Mistagogia è da intendersi sia come tempo proprio dell'Iniziazione Cristiana che come processo di formazione permanente. La catechesi per tutti i gruppi potrebbe essere impostata su questo stile. La comunità potrà ricevere nuovo vigore e potrà finalmente cessare l'era dei *postcre-sima, postmatrimonio, post...*

«Mistagogia significa accompagnamento a scoprire il mistero già presente in ogni esperienza di vita, per cercare Dio, che non si aggiunge per così dire dall'esterno e come completamento alla nostra vita, ma è già presente in essa, pur restando sempre

25 DGC, 64.

*colui che deve venire. Si tratta quindi di introdurre a un'interiorità e alla percezione di qualcosa che è meraviglioso, venerando e santo, che in definitiva incomprendibile e inesprimibile in e dentro tutto ciò che si può comprendere ed esprimere, che quindi è trascendente nel cuore della vita».*²⁶ Il Papa nella *Evangelii Gaudium* afferma che l'iniziazione mistagogica significa essenzialmente due cose: la necessaria progressività dell'esperienza formativa in cui interviene tutta la comunità ed una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell'iniziazione cristiana²⁷.

Gli incontri di formazione alla vita cristiana dovrebbero avere come centro l'annuncio della Parola, che dovrebbe essere adeguatamente ambientata per fornire le giuste motivazioni attuanti; inoltre bisognerebbe prestare attenzione **all'iniziazione alla vita liturgica**, vissuta in uno stile catecumenale di progressiva gradualità, per favorire un ampio processo di crescita e di integrazione di tutte le dimensioni della persona, in un cammino comunitario di ascolto e di risposta; in altre parole superare la rottura tra la vita liturgica e la liturgia della vita. In questa prospettiva la mistagogia diventa stile per la catechesi permanente e le realtà parrocchiali funzionerebbero come poli vocazionali.

26 W. KASPER, *Tornare al primo annuncio*, in "Il Regno/Documents" 54(2009) 11, 340 [336-343].

27 Cfr., EG, 166.

I tempi sono:

a. Primo Annuncio

b. Catechesi per l'Iniziazione Cristiana

- Catechesi 0-6 anni con la celebrazione del Sacramento del Battesimo
- Catechesi 7-11 anni con la celebrazione dei Sacramenti della Confermazione e dell'Eucarestia

c. Mistagogia intesa come tempo proprio dell'Iniziazione Cristiana e come paradigma dei processi catechistici per la formazione permanente.

2. La catechesi da 0-6 anni e la famiglia

La lettura delle nostre esperienze di catechesi *pre* e *post* battesimale renderebbe evidente che si è di fronte a iniziative e proposte articolate in modo differenziato, le quali tuttavia presentano delle caratteristiche e linee di fondo comuni che qui di seguito si possono elencare, e che vanno ribadite:

- la catechesi battesimale è solo il momento iniziale di un percorso pastorale molto più ampio, proiettato a completare l'iniziazione cristiana del bambino prima e dell'adolescente poi, essa rappresenta la *prima fase* dell'intero processo di Iniziazione Cristiana;
- l'attuazione della pastorale *pre* e *post* battesimale richiede la nascita di un gruppo di catechisti battesimali e il coinvolgimento di tutta

la comunità parrocchiale e del Consiglio Pastorale Parrocchiale. Per i catechisti, in particolare, è importante una proposta formativa iniziale, con la possibilità che si tramuti in formazione permanente;

- la celebrazione del Battesimo è un momento solenne e pieno di gioia e va vissuto con la partecipazione della comunità, ma esso rappresenta solo il punto di partenza di un itinerario post-battesimale che si distende negli anni fino al completamento dell'Iniziazione Cristiana. La caratteristica dell'itinerario si basa sull'accompagnamento e il coinvolgimento delle famiglie, secondo un calendario strutturato in modo *leggero* (3-5 incontri durante l'anno), che, cioè, non preveda troppi impegni ma, allo stesso tempo, tenda a creare legami solidi fra le famiglie interessate e fra esse e la parrocchia;
- questi percorsi, man mano che procedono, tendono a differenziare gli interventi per le famiglie con bambini nella fascia 0-3 anni e in quella successiva 3-6;
- una caratteristica fondamentale della pastorale battesimale sono gli incontri che, almeno in parte, si svolgono nelle case delle famiglie che richiedono il Battesimo, non solo prima del battesimo del bambino ma anche negli anni successivi;
- la figura del catechista battesimale, preferibilmente una coppia, si fa compagno di viaggio

per scoprire insieme ai genitori il senso del Battesimo. Questa figura deve possedere significative qualità umane e vivere con impegno la sua scelta cristiana e la sua appartenenza cristiana;

- un'indicazione comune a tali esperienze riguarda la prospettiva temporale che è di medio-lungo termine. Le parrocchie, le vere protagoniste della catechesi battesimale, sono chiamate a mettere in atto iniziative pastorali nuove verso le famiglie giovani e i bambini in età prescolare e a dar vita a équipes di catechisti capaci di accogliere e preparare i genitori al battesimo dei figli, e poi di guidare il successivo accompagnamento anche nelle successive fasi dell'Iniziazione Cristiana;
- si cerca di far passare una diversa mentalità ecclesiale: dall'attenzione esclusiva ai Sacramenti da ricevere, all'esperienza di vita cristiana da cominciare a vivere. Il cammino non è finalizzato solo alla celebrazione del Battesimo, ma questo costituisce una delle tappe celebrative dell'intero percorso di iniziazione, insieme ad altri riti. Parimenti si tenta il recupero forte della liturgia e del significato della domenica.

3. Le linee essenziali per un itinerario per l'Iniziazione Cristiana su cui fare delle scelte

Il percorso è articolato in 5 tappe da vivere possibilmente all'interno di una esperienza di oratorio così distribuito:

- Prima tappa: Incontro con la comunità cristiana
- Seconda tappa: Discepoli del Signore Gesù
- Terza tappa: La Vita in Cristo
- Quarta Tappa: Incontriamo Gesù nella Chiesa e celebrazione dei sacramenti
- Quinta tappa: La mistagogia

La Prima tappa è rivolta a bambini di scuola primaria che abbiano già compiuto 7 anni. Si prevede la quinta tappa all'età di 11-12 anni circa.

Il cammino sinodale ha osservato che ci sono cammini molto lunghi e cammini troppo brevi. L'incontro avuto con il Direttore dell'Ufficio catechistico nazionale, ha evidenziato che non è bene prolungare troppo i tempi dell'Iniziazione Cristiana.

I tempi e la celebrazione dei Sacramenti

Ogni tappa ha la durata di un anno. Rimane la questione che dal punto di vista teologico è corretta, si riceve insieme Confermazione ed Eucarestia, o la prassi di ricevere prima l'Eucarestia e poi la Confermazione: su questo punto siamo chiamati a pronunciarci con i pro e i contro.

I soggetti. Accanto ai ragazzi e alla comunità parrocchiale all'interno della quale catechisti e animatori, a titolo specifico, si pongono come comunità educante, occorre dare la giusta collocazione ai genitori. Essi da un lato sono i primi educatori alla fede ma insieme anche destinatari.

La proposta del cammino di Iniziazione Cristiana potrebbe favorire tra i genitori e la comunità parrocchiale un incontro di interessi e preoccupazioni. Tale incontro a volte “accorcia distanze e riannoda rapporti” diventando possibilità di ripresa di un percorso di fede interrotto dai genitori spesso subito dopo il matrimonio o dopo il battesimo dei figli. Si sperimenta così un coinvolgimento dei genitori ai quali far acquisire motivazioni nuove nel loro cammino di fede: ci si apre al dialogo e ci si dispone a vivere insieme alla comunità esperienze di discernimento e di scoperta dei propri talenti da condividere come servizio. Per quanto concerne la figura dei padrini e delle madrine faremo riferimento a quanto sarà indicato dalla CEI per compiere la scelta più adatta alla nostra realtà diocesana. Soggetti privilegiati della catechesi sono anche le persone disabili o che vivono esperienze diverse di fragilità: è necessario incrementare lo stile di inclusione per essere realmente comunità che si prenda cura con “simpatia” e creatività di tutti, nessuno può essere escluso o considerato un problema da risolvere. Siamo invitati a fare nostra l’arte dell’accompagnamento e della prossimità, dello sguardo compassionevole e del prendersi cura. Siamo invitati a guardare la nostra verità: noi per primi siamo fragili, siamo feriti; noi per primi siamo stati guariti grazie al farsi prossimo del Buon Samaritano Gesù, egli ha guarito le nostre ferite e ci ha inviati a fare altrettanto divenendo sua presenza: siamo dei guaritori feriti.

La mèta dell'Iniziazione Cristiana è introdurre all'incontro personale con Cristo Risorto, presente nella comunità santificata dai Sacramenti e il suo corpo mistico, che vive la fraternità, la vita liturgica e la carità operosa. È un percorso che implica: il vissuto della persona; la Parola di Dio; la vita liturgica; l'esperienza di Chiesa come famiglia di fede, che genera, nutre, fa crescere e lascia partire. Inoltre è fondamentale in un processo di iniziazione tener conto dei contesti vitali dove si sperimentano relazioni autentiche vivificate dallo Spirito del Risorto. In questo contesto, le persone hanno l'opportunità di sperimentare profonde relazioni con Dio, con gli altri membri della comunità e con sé stessi, attraverso momenti di preghiera, conoscenza della Parola, celebrazioni liturgiche e condivisioni fraterne.

La mistagogia come tempo specifico all'interno dell'Iniziazione Cristiana e come paradigma della formazione permanente. La proposta mistagogica per tutte le stagioni della vita e in particolare dei ragazzi è possibile solo se già il percorso di catechesi introduce alla vita comunitaria. Si tratta di organizzare una catechesi che sia in continuità con quella dell'Iniziazione Cristiana, ma come afferma "Incontriamo Gesù" deve essere segnata da una forte discontinuità *"che tenga conto non solo delle mutate attitudini cognitive ma anche dello sviluppo psico-affettivo-corporeo e spirituale che investe la loro vita. (...) È tempo di un'esperienza coinvolgente in un'età in cui la vita esplose in tutta la sua complessità e intensità. Una simile proposta pastorale dovrebbe, evidentemente,*

*essere realizzata in sinergia con quanto poi offerto a livello degli itinerari di pastorale giovanile*²⁸. La dimensione caritativa è quella che fa sì che i giovani sentano davvero che la loro vita fiorisce e comprende meglio la sequela di Cristo. Un accompagnamento spirituale che aiuti a rileggere la propria vita in crescita è una strada che tante volte abbiamo abbandonato nella vita pastorale, mentre c'è un grande bisogno di interiorità, soprattutto dopo i 18 anni. Se per le associazioni e i movimenti questi percorsi sono già tracciati, per una comunità parrocchiale c'è bisogno di mettere in atto una sapiente creatività. Cosa offriamo a questa età della vita?

Conclusione

“Cristiani non si nasce, si diventa”: questo processo adesso è nelle nostre mani, affidato al nostro desiderio di evangelizzare, alla profezia che è frutto del cammino sinodale. È affidato anche alla nostra volontà di camminare insieme, come i discepoli di Emmaus: non possiamo rimanere fermi sulle nostre scelte senza accettare di convenire in scelte che, data la loro importanza, non possono essere lasciate nella frammentarietà. Perciò affido allo Spirito santo e all'intercessione di Maria che nel cenacolo ha accompagnato la Chiesa nascente, il percorso di quest'anno pastorale, che sarà arricchito dalla grazia dell'Anno Santo.

Catania, 5 settembre 2024, *memoria di Santa Teresa di Calcutta, terzo di episcopato*

28 *Incontriamo Gesù*, n. 62.

APPENDICE

RELAZIONE DEL CAMMINO SINODALE DEL GIUGNO 2024

Cammino sinodale

Sintesi degli incontri dei Vicariati dei Diaconi permanenti, del CDAL

Punto 1: il recupero del primo annuncio.

Gli uomini e le donne di oggi sembrerebbero essere indifferenti a questo annuncio. La loro vita pare raccogliersi intorno ad altre priorità, estranee alla fede e alla ricerca di Dio. Infatti nel corso degli ultimi anni è venuta meno la trasmissione della tradizione religiosa all'interno della famiglia.

COSA ELIMINARE:

- l'annuncio finalizzato a ricevere i sacramenti senza un cammino di fede comunitaria.
- L'autoreferenzialità delle parrocchie

COSA POTENZIARE:

- Partecipazione alla Santa Messa festiva
- La famiglia soggetto attivo
- Le relazioni umane nella catechesi.

COSA PROPORRE:

- Metodologie dinamiche e più coinvolgenti.
- Lavori di gruppo, attività di drammatizzazione, giochi a tema.

- Agape fraterna, gite e giornate da trascorrere insieme.
- Nuova evangelizzazione porta a porta.

Punto 2: il superamento dell'impostazione scolastica.

Occorre presentare ai ragazzi esperienze di vita cristiana, piuttosto che farsi guidare da un'impostazione scolastica.

COSA ELIMINARE:

- Svecchiamento dei catechisti e coinvolgimento di giovani educatori.
- Il nozionismo legato ad una memorizzazione dottrinale

COSA POTENZIARE:

- Attività coinvolgenti i bambini rendendoli protagonisti del loro percorso di crescita.
- Rendere il vangelo guida e testimonianza di vita quotidiana.

COSA PROPORRE:

- Favorire l'amicizia fra i bambini e ragazzi dello stesso gruppo.
- Mettere al centro di attività e/o di incontri il bambino con la sua famiglia.

Punto 3: il passaggio dalla preparazione ai sacramenti all'introduzione alla vita cristiana.

Anche se la formazione è un cammino costante che ha bisogno di tempo, è opportuno considerare che spesso i tempi del percorso catechistico

sono troppo dilatati e l'aver unificato i tre sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, piuttosto che suscitare un senso di gioiosa attesa, in molti casi ha favorito un appiattimento dell'entusiasmo iniziale e la percezione di voler giungere ai sacramenti per un senso di dovere o addirittura per giungere alla fine di un percorso.

COSA ELIMINARE:

- Tempi troppo lunghi
- Impostazione eccessivamente dottrinale
- Commercializzazione dei sacramenti

COSA POTENZIARE:

- Catechesi per la vita e non in vista del Sacramento
- Inserimento e coinvolgimento pieno nella comunità parrocchiale ad ogni età.
- Atteggiamento missionario dell'Iniziazione Cristiana., visto il contesto post-cristiano

COSA PROPORRE:

- L'accoglienza di tutti, anche di chi partecipa soltanto a Messa
- ACR, Scout, Associazionismo con percorsi chiari e ben strutturati
- Gli Oratori
- Attenzione a tutte le fasce di età dai bambini agli anziani
- Maggiore coinvolgimento delle nuove generazioni in attività pastorali concrete.
- Attività teatrali;

- Gruppo Ministranti;
- Corale giovanile.

Punto 4: il coinvolgimento dei genitori.

Il coinvolgimento dei genitori risulta non sempre facile, specie quando sono divorziati, separati o lontani dalla vita della Comunità.

COSA ELIMINARE:

- Il coinvolgimento formale degli adulti soltanto come genitori dei bambini che frequentano la catechesi.

COSA POTENZIARE:

- Incontri a tema che interessino e coinvolgano i genitori nel loro ruolo educativo,
- facendo riscoprire loro l'essere primi educatori della fede.
- Accompagnamento delle famiglie separate o con problematiche evidenti.
- Creare spazi di confronto e momenti di dialogo e di ascolto tra genitori e membri della comunità.

COSA PROPORRE:

- Partecipazione attiva dei genitori in tutto il percorso catechistico
- Tavole rotonde;
- Attività genitori-bambini insieme;

Punto 5: la formazione dei catechisti, dei presbiteri e degli operatori pastorali.

COSA ELIMINARE:

- Occorre eliminare la presenza di formatori improvvisati.

COSA POTENZIARE:

- Il catechista deve essere un membro attivo della comunità parrocchiale. Per una crescita individuale e comunitaria deve partecipare alle proposte formative della parrocchia.
- È rilevante la partecipazione alla Lectio divina settimanale come momento integrativo, soprattutto per i nuovi catechisti.
- Il catechista deve essere una figura carismatica anche in relazione all'età dei ragazzi.
- Presbiteri: si sente il bisogno di una figura che sappia dialogare con la realtà parrocchiale. La formazione deve essere non solo sui contenuti della fede ma anche sulla dottrina della Chiesa e con un'ampia esperienza pastorale nel periodo del seminario.

COSA PROPORRE:

- Si ritiene opportuno una formazione a livello diocesano con degli incontri sia sui metodi che i contenuti riguardanti la catechesi.
- Percorsi formativi vicariali; lettura continuata della Parola;
- Lectio divina; Adorazione eucaristica;

- Formazione sui documenti del Magistero
- Ritiri spirituali nei Tempi Forti
- Prima di coinvolgere nuovi catechisti è opportuno che i parroci facciano una valutazione.
- Si avverte la necessità di un itinerario catechetico di Iniziazione Cristiana uguale in tutte le parrocchie della diocesi.
- Conversazione nello Spirito
- Esperienze di volontariato sociale
- Adeguata esperienza e competenza digitale per rinnovare i linguaggi e dialogare, soprattutto con i giovani

QUESTIONI PARTICOLARI:

La CDAL pone degli interrogativi:

- Alcune considerazioni sul percorso di formazione dei seminaristi e sulla vita dei presbiteri, riconoscendo che occorre impegnarsi molto per **colmare le distanze “tra altare e assemblea”**.
- È necessario che la formazione iniziale dei seminaristi e quella permanente dei presbiteri sia più orientata verso la vita concreta della comunità cristiana e civile, nei confronti delle quali non dovrebbero mai essere o sentirsi “separati”.
- È necessario che i seminaristi facciano una ricca esperienza dentro le diverse realtà parrocchiali e associative, ritenute in grado di dare un apporto e un supporto significativo alla loro crescita umana e spirituale.

- Qualcuno si è chiesto se dopo due anni di percorso sinodale compiuto con “costanza e perseveranza” ora valga ancora la pena di proseguire il cammino, combattendo “la sensazione di inconcludenza”, di inutilità del “troppo dibattere”. Sfugge talvolta “l’efficacia del percorso”, specie se si considera - come dice la Scrittura - che non siamo noi con il nostro affaticarci a salvare la chiesa e il mondo.
- Cosa cambierà realmente dentro la Chiesa?
- Su alcuni temi “caldi” c’è chi chiede prudenza, altri esprimono invece soddisfazione per le aperture manifestate e per le prospettive che si intravedono.
- Una cosa è certa: stiamo vivendo una stagione di “cambiamento in cui ormai siamo coinvolti” e tutti dobbiamo proseguire con speranza in attesa degli esiti delle fasi successive del cammino sinodale.

LETTERE PASTORALI

- 1. In ascolto dello Spirito santo e dei fratelli.
Per essere Chiesa in uscita.
Lettera pastorale 2022-2023**
- 2. Camminiamo con il Signore da fratelli per
testimoniare il Risorto.
Lettera pastorale 2023-2024**

Finito di stampare Settembre 2024

Impaginazione e stampa: "La Provvidenza"

Catania Via F. Confalonieri, 19

Tel. 095 363029

E-mail: laprovvidenza@tiscali.it

